

LEGA NERVOSA

La grana immigrati divide Bossi e Maroni

Il ministro chiede al Nord di fare la sua parte, ma il Senatour frena. Roberto ironizza anche sul Cav a Lampedusa: «Se ci pensa lui...»



■■■ MATTEO PANDINI

■ ■ ■ I rapporti sono tesissimi. Tra Viminale e Palazzo Chigi. All'interno del governo. Nelle viscere del Carroccio. L'allarme immigrazione sta facendo precipitare la situazione, mentre parecchi amministratori leghisti fanno le barricate contro gli arrivi degli immigrati. Il ministro Roberto Maroni, che in serata ha incontrato il premier in un vertice romano con Ignazio La Russa e Raffaele Fitto, non ha gradito l'ottimismo del Cavaliere su Lampedusa («immigrati clandestini tutti via entro 48 ore? Se l'ha detto Berlusconi...») e poi s'è scocciato per la rassegnazione con cui lo stesso presidente del Consiglio ha frenato sul rimpatrio dei tunisini.

Una situazione d'emergenza complicata dalla linea della Lega. L'altro giorno Umberto Bossi ha invocato, in dialetto, il «fuori dalle balle» per stimolare l'allontanamento degli africani. Ieri ha corretto il tiro: va bene portarli anche al Nord, ma «con cautela». Quando le agenzie hanno battuto le dichiarazioni del responsabile del Federalismo, Maroni s'è attaccato al telefono per chiarire la situazione col suo leader. Non è riuscito a parlarci per tutto il pomeriggio, mentre il Senatour buttava altra benzina sul fuoco dicendo che Ignazio La Russa, protagonista del furibondo litigio con Gianfranco Fini alla Camera, «faceva meglio a ta-

cere». E proprio il ministro della Difesa, insieme a quello degli Esteri Franco Frattini, è finito nella lista nera del Carroccio per la gestione della crisi libica.

Mentre nel Viminale la tensione supera il livello di guardia, sul territorio i nervi dei leghisti sono a fior di pelle. In Lombardia gira la rassicurazione informale che non dovrebbero esserci arrivi, neanche di richiedenti asilo, anche se lo stesso Maroni parla di diecimila posti da trovare in tutta Italia ad eccezione dell'Abruzzo terremotato. Insomma, a Milano e dintorni si preparano al peggio. Imbarazzo pure in Piemonte e Veneto, dove ci sono i governatori padani Roberto Cota e Luca Zaia: questa mattina avranno indicazioni più precise.

L'altro giorno, in via Bellerio, Bossi aveva parlato con Maroni concordando il secco no ai clandestini e una tiepida apertura all'accoglienza dei profughi, da spalmare però in tutta Europa. La linea dura decisa dalla Francia, che ci sta riportando i nordafricani che cercano di sfondare a Ventimiglia, sta complicando le cose. Anche perché Maroni sente il tempo scorrere troppo veloce. E le promesse del Cavaliere gli hanno lasciato il cerino in mano. Qualche leghista sussurra che al Viminale si sia parlato anche di «crisi di governo», perché oltre al federalismo gli elettori del Carroccio non vogliono cedimenti sul fronte della sicurezza

COLLEGHI

Il leader della Lega Nord e ministro delle Riforme, Umberto Bossi, 69 anni, a colloquio con il ministro degli Interni, Roberto Maroni, 56 anni. «Guardate che quella del ministro è una vita di merda», disse quest'ultimo nel 2003 (Lapresse)



e del controllo dell'immigrazione. C'è una certa preoccupazione anche per i sondaggi: i lombardi hanno perso slancio. «Non mi faccio condizionare né dalle campagne elettorali, né dal fatto che in alcune Regioni governa la Lega e in altre no» sbotta il ministro. Ma qualche padano s'interroga, carezzando l'ipotesi di rovesciare il tavolo: «Se anche dovesse cadere l'esecutivo dobbiamo valutare le conseguenze. La sinistra non farebbe certo di meglio...».

Per certi versi, Maroni si sente in ostaggio. E con qualche collaboratore s'è pure sfogato. Perché Berlusconi ha fatto la figura del decisionista a Lampedusa, ma non ha offerto soluzioni concrete. Bossi non detta una linea chiara. L'Italia è stata abbandonata dall'Europa. Parigi non collabora. Tunisi non rinvole i suoi concittadini. Il tutto mentre monta lo scontro istituzionale: tensioni con Fini e crepe profondissime nel Pdl. S'è pure dimesso il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, scocciato per i troppi extracomunitari caricati nella sua Puglia. «Su questo non commento» taglia corto Maroni. «Peggio per Mantovano» sbotta Bossi. Umberto e Roberto incrociano le dita e sperano negli accordi con la Tunisia. «Chi la dura la vince» dice il Senatur. E il Viminale rivendica: «Abbiamo gestito questa emergenza da soli, con uno sforzo terribile ma senza ritardi, senza problemi particolari, con molte polemiche ma senza incidenti».

